

Il Convento dei Cappuccini di Lentini e la sua Grande Crocifissione

Giovedì 27 giugno, presso la Chiesa di San Luca, è stato presentato, su iniziativa dell'Archeoclub di Lentini, il libro "I Cappuccini di Lentini. Storia di un Convento - La Grande Crocifissione di Lentini" di Cristina Stuto e Corinne Valenti.

L'incontro ha fornito l'occasione non solo per ripercorrere la movimentata storia del Convento dei Cappuccini di Lentini, ma, soprattutto, per affrontare, ancora una volta, il tema dell'attribuzione della "Grande Crocifissione", uno stupefacente dipinto del XVI sec., che un tempo sovrastava l'altare della chiesa del convento e che oggi è magnificamente custodito nella Chiesa di San Luca.

Le due autrici ci hanno raccontato le tribolate avventure del convento, con dovizie di particolari, riuscendo a catalizzare l'attenzione dei tanti intervenuti, soci e non.

Costituito, secondo lo schema classico dei monasteri, dalla chiesa e dal cenobio, è tra i più caratteristici ed interessanti esempi di architettura conventuale della Sicilia sud-orientale.

Sorto intorno al 1550, secondo la versione di Sebastiano Pisano Baudo (1840-1926), attento studioso della storia di Lentini, alla periferia sud della città, su un'altura, rifatto nel 1608, ma leggermente spostato più in basso, distrutto dal terremoto del 1693, riedificato nel 1704 (come testimonia la lapide posta nel prospetto della chiesa), è inglobato oggi all'interno del cimitero, a ridosso dell'ingresso.

Ma perché questa "strana" ubicazione?

Occorre ripercorrere brevemente la storia dei Cappuccini e le vicissitudini del loro monastero di Lentini.

L'Ordine dei Frati Minori dei Cappuccini, fondato da Matteo da Bascio, all'inizio del XVI secolo, e riconosciuto da Clemente VII nel 1528, nasce, all'interno dell'Ordine francescano, dall'esigenza di una maggiore austerità disciplinare, dalla pura osservanza della Regola, dalla scelta della severa e autentica vita eremitica e della povertà totale. La genuinità di quel messaggio ne sancisce il consenso e il successo: i frati cappuccini diventano subito tanti.

Si diffondono rapidamente in Italia, prima, in Francia e nel resto dell'Europa, dopo, e poi ancora, nei secoli successivi, in varie parti del mondo. Che giungessero, appena qualche decennio dopo la nascita del loro ordine, in Sicilia, regione dalla forte valenza religiosa, e a Lentini, non sorprende.

Accolti benevolmente dalla popolazione, costruirono, in una zona isolata e amena della città, chiesa e convento; lavoravano, pregavano, offrivano il loro aiuto, richiesto o non richiesto, alla gente del posto (chi non ricorda Fra Cristoforo di manzoniana memoria?). Presenza attiva, diventano parte integrante della società lentinese. Il monastero, da loro voluto e realizzato, si imponeva sul panorama della città, per la sua possanza, ma anche per eleganza e sobrietà.

Ma l'inesorabile logorio del tempo e i frequenti terremoti corrodono e distruggono, loro malgrado, quanto i monaci avevano realizzato, che, tuttavia, sistematicamente riescono a ricomporre e ricostruire quanto si deteriora o crolla.

Ma le disavventure continuano implacabili.

L'Editto napoleonico di Saint Cloud del 1804, esteso in Italia nel 1806, e recepito anche nell'Italia non napoleonica, impone, per esigenze igienico-sanitarie, la ubicazione dei cimiteri fuori dall'abitato, e il monastero finisce per essere inglobato all'interno della nuova area cimiteriale individuata e creata dal Comune.

La legge sabauda del 1866, che prevede la soppressione degli ordini religiosi contemplativi e l'incameramento dei beni ecclesiastici, sancisce poi l'allontanamento dei frati e l'esproprio della loro struttura.

Abbandonato a se stesso, utilizzato come deposito del cimitero, con annesso inceneritore, il complesso perde la magnificenza dei tempi passati e si riduce a un relitto fatiscente.

Il terremoto del 13 dicembre 1990 lo ferisce ulteriormente, ma innesta nel contempo il proposito forte di arrivare al suo recupero. Con Delibera di Giunta Regionale n. 145 del 01-06-1999, infatti, vengono stanziati, nell'ambito del "Programma di interventi per la ricostruzione delle zone colpite dagli eventi sismici del 13-12-1990", i fondi destinati ai relativi lavori di restauro (il progetto esecutivo verrà approvato il 29-07-2004).

Con fisiologica lentezza, ma con scrupolo, competenza e professionalità, lo staff di ingegneri, architetti, geologi e maestranze qualificate può

riconsegnare alla città di Lentini, nel 2013, il sito magistralmente ricostruito, che ritorna così al suo aspetto migliore. Ma come si presenta oggi?

Costituito da due corpi, come dicevamo, la chiesa e il cenobio, si sviluppa su due livelli, su un'area di circa 1000 mq. La chiesa, a navata unica, forse preesistente al convento, fu dedicata, a suo tempo, dai frati fondatori alla Santa Croce, per il grande quadro della crocifissione in essa conservato, l'opera più interessante che il monastero custodiva. Trasferita, dopo il suo abbandono, nella Chiesa di San Domenico, prima, e, a seguito dell'incauto abbattimento di quest'ultima, nella Chiesa di San Luca, dopo, è qui che oggi si può ammirare e apprezzare.

Opera del Tintoretto (1518-1594), si è spesso detto, o, più probabilmente, di Jacopo Bassano (1515-1592). La versione, invece, più attendibile, secondo le ultime ipotesi interpretative, è che si tratti di una copia della "Crocifissione" del Tintoretto, da lui dipinta per la Scuola di San Rocco, a Venezia, dove grandeggia nella sala dell'Albergo, e che pertanto vada attribuita a un suo allievo che ricevette la committenza proprio dai monaci di Lentini che quella tela avevano avuto modo di conoscere.

Interessante, all'interno della chiesa, l'altare maggiore in tufo, la cappella del Santissimo Sacramento, la cripta sotterranea dalla caratteristica volta a botte, in cui venivano seppelliti i frati, i colatoi arcuati e l'ossario. Non rimangono gli affreschi che sicuramente ricoprivano buona parte della chiesa, né mobili e suppellettili che l'arredavano. Accanto alla chiesa, le sale della canonica, il refettorio, le cucine, il chiostro con porticato. Al secondo livello, un dedalo di corridoi, le numerose celle e il terrazzo con vista a tutto tondo sul Lago di Lentini e sull'Etna.

Il recupero e il restauro del Convento dei Cappuccini di Lentini sono stati eccellenti: la struttura è tornata stupenda nella sua semplicità francescana. Ma non bisogna allentare la guardia, perché il rischio della vanificazione dei lavori effettuati, per distrazione o per negligenza, è sempre incombente.

La manutenzione ordinaria e straordinaria è indispensabile, così come opportuna la promozione culturale.

Dopo quasi due secoli di silenzio, il martoriato monastero può rinascere e tornare a vivere, senza frati, ma con studenti, turisti di passaggio o visitatori avveduti: uomini e donne che amano l'arte e la memoria del nostro passato.

L'ubicazione all'interno dell'area cimiteriale non è un handicap: nei cimiteri inglesi si passeggia e i cimiteri di Parigi (Pere-Lachaise) sono monumenti nazionali.

Il Convento dei Cappuccini di Lentini può tornare alla visibilità di un tempo e recuperare la sua storia. Basta volerlo.

Marisa Cardillo



Prospetto esterno



Il refettorio



La chiesa



Chiostro



Lentini, Chiesa di San Luca, Crocifissione.